

# 30° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE P. KAZIMIERZ LOREK

*Nella bella Chiesa parrocchiale di Sant'Antonio M. Zaccaria in Varsavia, il 9 settembre 2018, alle 12.30, il P. Kazimierz Lorek ha celebrato il 30° Anniversario di ordinazione sacerdotale. La Santa Messa, che, tra gli altri, ha visto la partecipazione anche del Rev.mo Superiore Generale Francisco Chagas Santos da Silva e del P. Giuseppe Moretti, è stata allegrata dagli artisti dell'Opera da Camera di Varsavia, diretta dal direttore Alicja Węgorzewska-Whiskerd, che ha eseguito la Messa dell'incoronazione di W.A. Mozart. Accanto ai diversi messaggi di partecipazione, come quello di Salvatore Pennacchio, Nunzio Apostolico, e del Cardinale Kazimierz Nycz, Arcivescovo Metropolita di Varsavia, ecco la lettera integrale di ringraziamento inviata a tutti i parrocchiani dal P. Lorek.*

**M**iei Cari, Sono enormemente contento di poter cantare proprio con Voi al Signore Dio, un *Te Deum* pieno di sentita gratitudine per i trent'anni del mio Sacerdozio.

La mia vocazione religiosa e sacerdotale si è formata nella Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo – Barnabiti in Italia. Mi sono laureato in filosofia, teologia e diritto presso le

università pontificie di Roma. Il superiore generale di allora, padre Giuseppe M. Bassotti, aveva incominciato ad associare alla mia persona il suo desiderio di portare in Polonia il carisma della saggezza e della santità di San Paolo Apostolo, patrono dei Barnabiti. Già in quel periodo si recava a Varsavia per incontri con cardinali e vescovi, ed anche con i rappresentanti delle autorità statali, con i quali i colloqui a

quei tempi non erano facili. Il Padre Generale era sostenuto nelle sue intenzioni, dal Primate della Polonia, il cardinale Józef Glemp e dal vescovo Władysław Miziołek. Proprio dalle mani di Sua Eccellenza nella chiesa di Sant'Alessandro di Varsavia mi è stata conferita l'ordinazione sacerdotale il 21 agosto 1988.

Dopo aver concluso gli studi a Roma, sono tornato in Polonia. La mia attività a Varsavia è iniziata nel 1994 dalla costruzione del Centro Culturale dei Padri Barnabiti a Mokotów, dove ho fondato la cappella di San Paolo Apostolo, occupandomi della pastorale per gli italiani: diplomatici, imprenditori e le loro famiglie, con l'aiuto dei sacerdoti della Nunziatura Apostolica a Varsavia.

Come molti di Voi ricordano, ho avviato la costruzione della chiesa parrocchiale in via Jan III Sobieski 15 nel 1999 e grazie al generoso aiuto della Curia Generalizia della mia Congregazione, già il 28 settembre 2003, si è potuta tenere la consacrazione della chiesa eretta a gloria del Signore Dio e per le persone che desideravano incontrarlo ogni giorno. In questo modo Varsavia si è arricchita della nostra bella chiesa sulla Via Reale, affidata alla cura della comunità dei padri Barnabiti e dedicata a Sant'Antonio Maria Zaccaria nobile fondatore della Congregazione. Si è realizzato così il sogno di padre Bassotti che aveva so-



**il P. Kazimierz Lorek con i concelebranti principali: P. Rev.mo Superiore Generale Francisco Chagas Santos da Silva e P. Giuseppe Moretti**

stenuto l'intera impresa con la preghiera e con i preziosi consigli.

Quando come parroco ho preso in consegna il 1° settembre 1995 questa parrocchia così divisa dal punto di vista religioso e politico, mi sono inginocchiato davanti al Tabernacolo

Il sacerdozio si realizza in modo più completo in unione con Dio attraverso la preghiera e l'apertura al mondo e verso le persone. Sono stato inviato a Voi, Miei Cari, 30 anni fa, e in questa chiesa per 23 anni ho battezzato molti di Voi, curando la preparazione per la

vare le sue mani sul mondo e benedire. Le Sue mani inchiodate alla croce e le braccia distese erano il segno della potenza del Suo amore per ogni essere umano. Quel gesto di prostrazione significava per me totale fiducia in Dio, il donargli completamente la mia vita, e al contempo cercare in Lui la forza per amare le persone, i loro problemi, i loro drammi.

Me ne sono ricordato quando facevo visita ai carcerati. Non di rado gridando respingevano l'invito all'Eucaristia, esprimendo così la loro rabbia, la frustrazione, l'arroganza, ma anche la disperazione. Solo pochi mi si avvicinavano chiedendomi di pregare. Sulla via del ritorno, ero rattristato rendendomi conto che in quelle carceri Cristo piangeva perché veniva respinto. E al contempo, ho capito che il mio sacerdozio sarebbe diventato un sacrificio di dono di sé solo quando avessi raggiunto la Croce con entrambe le braccia.

Cristo ha bisogno delle mani del sacerdote per poter continuare a benedire, ha bisogno della

bocca del sacerdote per poter continuare a parlare, ha bisogno del cuore del sacerdote per poter continuare ad amare e salvare il mondo.

Mi è capitato di essere un amministratore dei segreti di Dio nel periodo dei cambiamenti politici, sociali e morali, mentre si formavano nuove forme nella realtà polacca, e anche in tempi in cui in tutto il mondo si diffondono voci che mettono in discussione il primato di Dio nella vita umana. Unitamente a ciò, è cresciuta la mia consapevolezza delle nuove dimensioni della povertà umana, sia materiale che spirituale. Fonte di povertà spirituale è oggi non solo la mancanza di fede, ma anche il disprezzo o il rifiuto dei sacramenti e della Chiesa fondata da Cristo per il loro esercizio, la solitudine, la disgregazione della famiglia, l'alcolismo, l'invidia, la ricchezza materiale unita allo smarrimento del senso nella vita.



*al termine della celebrazione*

e ho chiesto a Cristo di consentirmi di condurre a Lui le anime che aveva affidato alle mie cure.

Ogni sacerdote è scelto "tra la gente" ed è chiamato ad essere un Apostolo di Cristo, coraggioso e saggio, che deve amare con amore divino coloro che sono persi e tristi, mostrando ad ognuno che Dio è l'obiettivo finale del cammino terreno. La vocazione sacerdotale ha in sé qualcosa del contatto con Cristo, perché vogliamo toccare la Sua verità, la Sua misericordia, il Suo affidarsi al Padre per cercare pazientemente e con estrema serietà di comprendere il prossimo. Lo Spirito del Signore unge noi, sacerdoti, affinché possiamo guarire le ferite degli afflitti. È Lui che ci guida costantemente e ci rafforza, accompagnandoci per le vie del ministero, affinché predichiamo il Vangelo della liberazione e della speranza a coloro che cadono nel dubbio.

prima comunione e il sacramento della cresima, ho insegnato l'infinita bontà del Creatore. Quante volte ho benedetto nel sacramento del matrimonio il Vostro amore portato davanti all'altare come il tesoro più caro. Ho ascoltato le Vostre confessioni nel confessionale, insieme a Voi nelle preghiere, ho implorato e ringraziato, ho svolto il ministero per i malati e ho accompagnato i Vostri defunti. Mi sono rallegrato delle Vostre gioie e mi sono preoccupato per i Vostri problemi condividendo le Vostre sofferenze.

Trent'anni fa il vescovo ha cambiato la mia vita per l'eternità con l'imposizione delle mani. Come tutti i candidati all'ordinazione sacerdotale, anch'io sono stato accompagnato in quel momento dal gesto significativo della prostrazione. Mentre ero prostrato sul pavimento della chiesa con le palme distese, mi è apparsa la scena di quando Cristo si stese sulla trave della croce sulla collina del Golgota per solle-

Padre Bassotti all'inizio del mio cammino sacerdotale mi aveva scritto le parole del Libro del Siracide: "(...) se vuoi servire il Signore, preparati alla prova." (Sir 2,1).

La saggezza di tali parole mi ha fortificato nei tempi difficili, soprattutto quando durante il mio sacerdozio ero spesso solo, per esempio nel corso della costruzione di questa chiesa. Ho resistito perché non ho mai dubitato che in ogni Santa Messa tengo in mano il Corpo di Cristo, che mentre svolgo il ministero nel confessionale la cosa più importante non sono i miei consigli, ma l'atto di assoluzione mediante il quale Cristo libera dai ceppi del male il cuore dell'uomo. Non ho mai avuto dubbi sulla verità della fede ed altre crisi... Mi sono impegnato piuttosto a mettere in pratica il mio sacerdozio al fine di equilibrare la tensione tra il modo di intenderlo come vocazione e quello come "professione religiosa". Il sacerdozio infatti deve definire la mia umanità, tutto ciò che ho fatto e ciò che faccio. Il suo significato sta nel fatto che mi è stato impresso un sigillo incancellabile: sono stato scelto per svolgere un ministero che è certamente buono e necessario.

Quando in un ospedale ho imparato i sacramenti a Natalia, una giovane parrocchiana in fin di vita, e poi ho sentito che mi ringraziava con sincerità, mi sono reso conto di quanto poco o nulla avrei potuto offrire a quella ragazza sul letto di morte se non fossi stato un sacerdote e se non avessi ricevuto tutto da Dio. *Chi sei, sacerdote? Tu non vieni da te, perché non sei nulla. Non esisti per te, perché sei il mediatore tra Dio e gli uomini. Non vivi per te, perché sei sposato con la Chiesa. Non ti appartieni, perché sei il servo di tutti. Non sei più te stesso, perché Dio è in te. Chi sei dunque, tu sacerdote? Non sei nulla, pur essendo tutto.*

Il grande potere misterioso di ogni sacerdote è quello di Dio. Grazie ad esso è in grado di dare testimonianza e di suscitare negli altri il bisogno di dare testimonianza, di ammonire in tempo e non in tempo, di proclamare sempre il Vangelo, perché, come scriveva Cyprian Norwid: *Non serve prostrarsi di fronte alle Circostanze, E comandare alle Verità di "restare dietro la porta" (...) Non serve decorare le vie con stile Né prendere il Vangelo con il guanto.*

Il sacerdozio è un dono dell'amore di Dio. Il cammino seguito dal sacerdote per il mondo, è bello, ma anche difficile, perché ogni vero amore è difficile: quello del matrimonio, quello del genitore e quello del sacerdote che porta continuamente speranza e rinforza i cuori. È il cammino della preghiera alla quale il sacerdote dedica ogni istante della propria vita e delle proprie azioni. È il cammino che ha il sapore del Pane Eucaristico grazie alla Santa Messa celebrata con amore. Essere sacerdote vuol dire uscire e camminare sulle onde come Pietro con lo sguardo fisso su Gesù. Se lo sguardo e l'attenzione si allontanano dal Maestro, la paura che ci avvolge può portarci allo smarrimento...

Ho sempre cercato di intendere il mio sacerdozio non come qualcosa caratterizzato da simboli esterni di appartenenza allo stato spirituale. Ho cercato sempre più profondamente la mia identità sacerdotale che consisteva non in quello che faccio, ma in quello che sono. Mi è stato di aiuto il ricordo della casa in cui sono cresciuto, con la Mamma che nonostante la stanchezza pregava sempre in ginocchio prima di addormentarsi, anche in piena notte. Penso di dovere in gran parte alle Sue preghiere la fedeltà alla vocazione nel mio cammino spesso contro vento.

Un sacerdote come servo delle persone deve saper notare ogni miseria e bisogno umano. Il mio sacerdozio è stato sostenuto in questa parrocchia dalle opere di misericordia realizzate qui, come la Casa del Pane (*Dom Chleba*), l'Ambulatorio della Misericordia (*Poradnia Miłosierdzia*), le visite negli ospedali e nei carceri, gli incontri con Voi durante le visite annuali per la benedizione delle famiglie in occasione del Santo Natale. Queste ultime hanno riempito il mio cuore di pensieri diversi. Dove mi sentivo come un intruso e incontravo sorrisi ironici, pregavo pieno di preoccupazione per coloro che avevano dimenticato il proprio battesimo. Ma ho visto nelle case della mia parrocchia anche famiglie sante, che pregano, portando le loro sofferenze con piena fiducia a Dio. Molti di Voi sono rimasti spesso con le proprie preoccupazioni ed i propri drammi sotto la Croce di Cristo come Maria, pronti anche a salire sul Monte Tabor e dire al Signore che "è bello per noi stare qui", vicino a Lui.

Durante questi trent'anni sono riuscito a condurre molte persone alla Chiesa, ma so che non si può giudicare il valore del sacerdozio in termini di "effetti pastorali". Io sono solo uno strumento e la gratitudine è dovuta a Dio. Del resto ho un gran rispetto del modo di pensare di ognuno. La frase per più convincente è: "Chi non è contro di noi è con noi". Di sicuro le persone che non credono e che si allontanano da Dio hanno bisogno della testimonianza fornita dalla vita del sacerdote. Nel mondo contemporaneo, in cui l'uomo vuole soddisfare principalmente bisogni materiali, fissa il computer, malato per la mancanza di sentimenti, e quindi internamente sterile, si deve porre al centro la Tavola Eucaristica, l'Altare, come segno che Dio ama ciascuno senza confini e ha il potere di rendere capace l'uomo di amare.

Nel trentesimo anniversario della mia ordinazione sacerdotale, vorrei ringraziare tutti coloro che hanno contribuito, con la loro presenza, alla mia crescita nel sacerdozio, in particolare il Superiore di Roma e i Confratelli della comunità di Varsavia.

Così come ringrazio sinceramente tutti Voi che mi avete sostenuto nell'attività pastorale, condividendo con me preoccupazioni e gioie. Rammento molti incontri gioiosi e tristi, portati a termine e appena iniziati, incontri con credenti e con dubbiosi, con persone libere e carcerati, incontri difficili e facili.

L'appello di Cristo, "Andate in tutto il mondo..." significa oggi per me: vai a Cracovia, a Skalka. E così ci vado perché nessuno può chiudere davanti a me la porta all'attività pastorale il cui scopo è quello di santificare matrimoni e famiglie. Cristo mi ha unto, mi ha mandato e mi manda.

*Signore Gesù, eterno Sacerdote di tutta l'umanità, Ti ringrazio di aver pregato per me, affinché anch'io nell'oscurità della vita credessi in Te, affinché anch'io nelle sofferenze avessi fiducia in Te, affinché anch'io nella solitudine Ti amassi; Prometto con tutto l'amore per Te di proclamare coraggiosamente la Tua verità, con santità rinnovare il Tuo sacrificio di dispensare con zelo le Tue grazie, di dare testimonianza di Te con tutto me stesso.*

Kazimierz Lorek